

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura *Mi 1,14b-2,2b.8-10*

Vi siete allontanati dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento.

Dal libro del profeta Malachia

Io sono un re grande, dice il Signore degli eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni.

Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni.

Voi vi siete allontanati dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete rotto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anch'io vi ho reso spregevoli e abbietti davanti a tutto il popolo, perché non avete osservato le mie disposizioni e avete usato parzialità riguardo alla legge.

Non abbiamo forse tutti noi un solo Padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro profanando l'alleanza dei nostri padri?

Salmo Responsoriale *Dal Salmo 130*

Tienimi vicino a te, Signore, nella pace

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.

Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.
Speri Israele nel Signore,
ora e sempre.

Seconda Lettura *1 Ts 2,7b-9.13*

Avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi

Fratelli, siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.

Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio.

Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete.

+ Vangelo *Mt 23,1-12*

Dicono e non fanno

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì" dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.

E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.

Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato».

Oggi, nella nostra comunità, il piccolo Pietro riceve il sacramento del Battesimo, perché presentato dai suoi genitori, dal padrino e dalla madrina. Pietro oggi fa scuola a noi attraverso la sua presenza, una presenza che non ha coscienza, ma è comunque una presenza. La coscienza l'hanno i genitori, il padrino e la madrina. Pietro viene battezzato nella fede dei genitori, del padrino, della madrina, nella nostra fede comunitaria, ecclesiale,

ed è bellissimo il brano del Vangelo che ci dona una specie di programma della vita e della fede cristiana che noi siamo chiamati insieme a proporre, con le parole e con le opere, al piccolo Pietro.

Anzitutto, attraverso le tre letture che abbiamo ascoltato passa la riscoperta di Dio nostro "papà". Noi, adesso, lo chiamiamo "padre", con una traduzione che non è estremamente felice del "Padre nostro", ma in aramaico il termine è "abbà", cioè proprio "papà", che invita ad un tono confidenziale verso Dio da parte della Sua famiglia. questo è un fatto nuovo, sia rispetto al mondo ebraico, sia a quello pagano, sia anche al mondo odierno in cui Dio viene molte volte temuto e purtroppo non amato. Abbiamo confidenza magari con i nostri famigliari, ma non con Dio, perché sembra che Lui sia estremamente lontano, distante; ce ne ricordiamo ogni tanto: al massimo ogni domenica. Invece Dio è nostro papà, che ci segue, ci nutre, ci mantiene in vita, ci dona il suo amore: Egli, per noi, ha dato tutto quanto se stesso.

Qual è allora il culto che noi dobbiamo donare a Dio che è nostro papà? È quello che San Paolo esprime nella seconda lettura. San Paolo era una persona molto versata nelle scritture ebraiche ed era un persecutore nato di chi non la pensava come il mondo ebraico^[1]. Però, mentre va per imprigionare i cristiani della prima comunità a Damasco, riceve la folgorazione da parte del Signore: "*Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?*" e, da quel momento, Saulo diventa Paolo. Egli non solo cambia completamente il nome, ma anche i connotati spirituali. Qui, nella sua prima lettera ai Tessalonicesi^[2], egli dice che "*avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita*^[3]": è questo il modo in cui i genitori e la comunità sono chiamati ad educare i figli. Anche noi, come Paolo, desideriamo dargli il Vangelo di Dio, che non è solo un libro, ma è la persona di Gesù, figlio di Dio fatto uomo, che ci ha insegnato -e ci insegna ogni giorno- a chiamare Dio con in bellissimo nome di "papà" e a dare ai nostri bambini la nostra stessa vita, insieme a questa esperienza d'amore: noi siamo innamorati di Gesù e Gesù scalda il nostro cuore, come dice il nostro Vescovo (e quante volte ormai l'ha detto). Noi, innamorati dei nostri bambini, doniamo a loro la nostra vita per far sì che egli possa fare l'esperienza viva di Cristo-amore, di Cristo-dono.

Che cosa sta succedendo nel nostro mondo, insieme al culto che noi diamo a Dio nostro Papà, in cui doniamo tutta quanta la nostra esistenza offrendola a Lui con umiltà e semplicità di cuore? Sta succedendo un fatto che tante volte non riusciamo a spiegarci: c'è chi crede e chi non crede; c'è chi ha una sua etica personale e c'è chi ha un'etica comunitaria; c'è chi si comporta in un modo e chi si comporta in un altro. Qual è il parametro o il punto di riferimento che abbiamo dimenticato? Gesù ce lo dice ben chiaro e tondo: "*«Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno»*^[4]". La fede cristiana da proporre è una fede "a fatti", a cose concrete, non semplicemente a parole. La persona umana va educata-formata con le parole, ma soprattutto coi fatti e con la testimonianza. Il vivere del Signore lo si deve vedere, deve essere un fatto visibile. Per questo non possiamo dire "io credo ma non sono praticante", oppure affermare di credere ma poi comportarsi come se Dio non ci fosse: è un controsenso, perché la nostra esistenza consiste nel dire e nel fare secondo quanto il Signore ci sta proponendo. In altre parole, l'invenzione più geniale che Gesù ha fatto quando è sceso sulla Terra è una: la coscienza dell'uomo.

Le religioni del tempo, soprattutto quelle politeiste (che, cioè, avevano molti dei), facevano sacrifici molto cruenti. I templi si trasformavano in mattatoi in cui veniva uccisa ogni sorta di animali ed il sangue scorreva a fiumi. In compenso, però, mancava la sostanza, cioè la coscienza. Si voleva avere il favore degli dèi attraverso il sacrificio di animali. Invece Dio guarda la coscienza e l'intimo dell'uomo, guarda se la profondità del nostro essere è in comunione con la vita e la volontà di Dio.

Ecco perché oggi ci siamo forse troppo allontanati dal Signore: perché anche noi, oggi, siamo troppo spesso tentati di guardare all'immagine, a ciò che appare, non a ciò che siamo. Invece Dio scruta -come dice il salmista- il cuore dell'uomo fino nella profondità dei suoi precordi^[5]. La lettera agli Ebrei dice che la Parola di Dio è come una spada a doppio taglio che penetra all'interno, non all'esterno^[6].

Dunque, chi è il cristiano che vive sul serio la paternità di Dio, che vive davvero il Battesimo, che prende seriamente il diventare ogni giorno figlio di Dio? È quella persona che al momento opportuno forma la sua coscienza e quella degli altri (dai figli, ai nipoti, agli amici, ai conoscenti, alle nuove generazioni, ai giovani, agli adulti). Non è una cosa semplice, anzi, potremmo dire che se dovessimo partire dalle nostre forze sarebbe impossibile. Noi, però, partiamo dal Signore, dalla sua Grazia: ecco perché i bambini vengono battezzati. Il Battesimo è un dono che noi siamo chiamati ad accogliere, ad aprirci a questo dono e a far sì che il Signore Dio nostro Papà possa diventare anche Papà di tutti gli uomini. Il nostro compito è di creare una comunità umile, di fede e di preghiera, nella vita quotidiana, offrendo a Dio tutta la nostra vita, ventiquattr'ore su ventiquattro. Ecco il culto nuovo: servire il Signore come fa San Paolo, il quale dice che "lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno vi abbiamo annunziato il vangelo di Dio^[7]", però la sua vita la vuole dare agli altri, ai fratelli.

Preghiamo il Signore con il salmo 130, che oggi la Chiesa pone nel nostro cuore, sulle nostre labbra e nella nostra coscienza, insieme a quel ritornello che dovrebbe diventare la nota caratteristica della nostra esistenza quotidiana: "tienimi vicino a Te, Signore, nella pace".

[1] Cfr. Atti 8, 3: "*Saulo intanto infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione*".

[2] Cfr. Atti 9, 1-9: "*Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». E la voce: «Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda*".

[3] Cfr. 1 tessalonicesi 2, 8.

[4] Cfr. Matteo 23, 2-3.

[5] Non è stato possibile riscontrare una citazione identica a quella fatta da don Raffaele in questa occasione. In ogni caso, nel libro dei Salmi sono presenti diverse affermazioni pressoché identiche: salmi 138, 1-3: "*Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo*"; salmi 10, 5: "*Il Signore scruta giusti ed empi, egli odia chi ama la violenza*"; salmi 32, 14: "*Dal luogo della sua dimora scruta tutti gli abitanti della terra*"; salmi 65, 7: "*Con la sua forza domina in eterno, il suo occhio scruta le nazioni; i ribelli non rialzano la fronte*".

[6] Cfr. Ebrei 4, 12: "*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore*".

[7] Cfr. 1 Tessalonicesi 2, 9.

[**Scarica il file in formato .rtf**](#)